

Settembre 2013

Messaggio del Presidente

Egredi membri dell'Associazione,

nell'accogliervi dopo la pausa estiva spero che possiate gradire il bollettino di settembre, che mi offre l'opportunità di presentarvi una panoramica degli ultimi eventi e di quelli che ci attendono nei prossimi mesi.

A continuazione del nostro programma di brevi visite, quest'anno ci siamo recati, il 25 e 26 giugno, all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (PACE) e alla Corte europea dei diritti dell'uomo a Strasburgo (CEDU), di cui si riporta una relazione di Brigitte Langenhagen e Christine Oddy in questo numero. La visita alla PACE è coincisa con un dibattito affascinante in seduta plenaria sulla possibilità di sottoporre l'Ungheria a una procedura di controllo in considerazione dei recenti fatti di natura costituzionale, istituzionale e politica verificatisi nel paese. Le presentazioni successive e i vivaci scambi di pareri con Wojciech Sawicki, segretario generale della PACE, e Caroline Ravaud, capo del segretariato della commissione per il rispetto degli obblighi e degli impegni degli Stati membri, hanno ricordato alla nostra delegazione la profondità e la continuità dell'impegno del Consiglio d'Europa e la sua vocazione ai valori europei.

Il giudice Luis López Guerra, rappresentante spagnolo presso la CEDU, ha fornito alla delegazione un resoconto esaustivo del metodo di lavoro, del carico di lavoro e delle sfide fondamentali cui la Corte si trova di fronte, nonché del suo ruolo nella protezione dei diritti dell'uomo. Inoltre, Clare Ovey, capo divisione alla cancelleria della CEDU, ha illustrato le principali problematiche connesse all'adesione dell'Unione europea alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e al suo accesso alla Corte. Approfittando della visita a Strasburgo, alcuni membri della delegazione hanno anche visitato ARTE, il canale televisivo culturale europeo di servizio pubblico, di cui scrive Karin Junker. Il canale tv è nato come progetto congiunto franco-tedesco e costituisce un ottimo esempio di promozione della comprensione reciproca e dell'apertura.

Tra qualche settimana, dal 28 settembre al 6 ottobre, si terrà la nostra visita annuale di studio in Tunisia. Come di prassi abituale, incontreremo gli attori chiave della vita politica, della società civile, dei media e del mondo accademico del paese ospitante. Dopo la Primavera araba questo paese, che è stato il primo a sollevarsi, è ancora impegnato in una transizione delicata ed è sul punto di adottare una nuova costituzione. Ciò avviene in un contesto politico interno che continua a rimanere teso dopo i recenti assassinii politici, ma che manifesta un interesse per la stabilità che distingue il paese rispetto ad alcuni dei suoi vicini arabi. In questo numero troverete contributi dal Parlamento e dalla Commissione con informazioni generali sulla Tunisia.

I particolari della cena e del seminario annuali sono in fase di ultimazione. Entrambi si terranno il 4 dicembre 2013. Il seminario inizierà alle 15.00, seguito dall'aperitivo di ricevimento alle 18.30. Per il seminario che si tiene alla vigilia di un anno di rinnovamento per l'UE, il 2014, che inizierà con l'elezione del Parlamento europeo, proseguirà con la nomina di una nuova Commissione europea e terminerà con l'elezione del nuovo presidente del Consiglio europeo, abbiamo deciso di concentrarci sul tema dell'Europa dei valori. La

fiducia popolare nella politica è diminuita in generale e, in particolare, verso le istituzioni dell'UE, a riflettere il peso e le conseguenze della crisi attuale. L'antipolitica e il populismo sono tangibili sulla scena politica in tutta l'Unione e faranno inevitabilmente sentire la loro voce in questo prossimo anno di cambiamento, specialmente nelle elezioni del Parlamento europeo. Il nostro seminario rifletterà sul significato dell'Europa contemporanea e su quali valori essa custodisce e promuove.

Se desiderate confermare la vostra partecipazione ai nostri eventi di dicembre vi prego di compilare il modulo d'iscrizione inserito in questo numero del bollettino e di restituirlo via e-mail o fax alla segreteria dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo.

Infine, è con piacere che annuncio la creazione della Fondazione europea per la democrazia parlamentare. La Fondazione diventerà il principale quadro di riferimento delle nostre iniziative, come il programma EP to Campus e l'Iniziativa globale per la democrazia. Richard Balfe presenta la Fondazione nelle pagine che seguono.

Cordialmente,

Pat COX

INAUGURAZIONE DELLA FONDAZIONE PER LA DEMOCRAZIA PARLAMENTARE

Il pomeriggio del 5 giugno, subito dopo l'assemblea generale annuale degli ex deputati, il comitato direttivo ha approvato e firmato i documenti della Fondazione per la democrazia parlamentare.

La creazione di una fondazione di beneficenza conforme al diritto belga è un grande passo avanti che ci consentirà di finanziare il programma EP to Campus e altri programmi, separatamente dalle spese giornaliere dell'Associazione degli ex deputati. Sono inoltre possibili le donazioni di beneficenza alla fondazione e la raccolta di fondi della sponsorizzazione.

I fondatori membri dell'Associazione sono il nostro attuale presidente, Pat Cox, e i suoi due predecessori, Henry Plumb e Jose Maria-Gil -Robles. La composizione attuale del consiglio di amministrazione riflette con esattezza quella del comitato direttivo dell'Associazione degli ex deputati.

La fondazione dovrà occuparsi in particolare della necessità di disporre di un fondo a parte su cui trasferire in tutta riservatezza le somme raccolte. Non senza ragione, molte persone che auspicano sponsorizzare il programma EP to Campus vogliono ad esempio assicurarsi che tutti i soldi che donano saranno utilizzati per questo programma specifico. Ciò ci consente di separare i fondi dalle spese generali e di indicarlo con chiarezza nei conti, pubblicati annualmente, che mostrano con precisione come il denaro raccolto è stato speso.

La creazione di una fondazione consente inoltre di ricevere donazioni in beneficenza dai membri: se desidera fare una donazione, o se conosce qualcuno che desideri farla, La invito a prendere contatto con il Segretariato o con me stesso, per ottenere maggiori informazioni.

Richard BALFE
Member of the FMA Board

I valori fondamentali dell'UE: una foglia di fico?

L'uomo e la società, diceva Edmund Burke, non si possono progettare su una tavola da disegno! La politica, dicono altri, che prende seriamente l'individuo, nella sua debolezza come nella sua libertà, è scettica nei confronti della saggezza dei pochi che cercano di influenzare la società, nonché rispetto a una pianificazione e un controllo dei rapporti umani.

L'appartenenza alla nostra Europa non è solo una questione di economia e istituzioni politiche, ma anche di convinzione e cultura, di legame storico e amore per la patria che unisce, di anima e simbolismo. È necessario curare tutto questo e mostrare umiltà! Noi europei possiamo richiamarci a un lungo periodo di pace, in particolare perché abbiamo sottoscritto tre valori fondamentali: i diritti umani, la democrazia e lo Stato di diritto.

L'essere umano è smemorato, anche l'europeo. La buona situazione attuale, nonostante tutte le preoccupazioni circa l'enorme disoccupazione giovanile, è stata raggiunta solo grazie a un sano equilibrio tra il dare e il ricevere. Nel 2007/2009 esso è stato sancito nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, e trova anche espressione nei circa 35 capitoli negoziali dell'UE. Già dal 1949, anno di fondazione del Consiglio d'Europa, costituisce la base imprescindibile di ogni società tollerante e civilizzata per un'Europa stabile, funzionale e coerente. Oggi il Consiglio d'Europa conta 47 Stati; il Canada, il Giappone, gli USA e il Messico godono dello status di osservatori. Che forza democratica, caratterizzata da numerose intese, accordi e convenzioni! Ma è sufficientemente forte?

La forza dei politici eletti varia in continuazione. Nuove elezioni portano a nuove maggioranze. Le promesse vengono dimenticate.

Con la classica procedura d'infrazione la Commissione può sanzionare singole violazioni del diritto dell'UE, ma le manca la possibilità di intervenire nelle competenze nazionali. Gli Stati membri ne vietano l'intromissione. Persino l'arma più affilata, la procedura ai sensi dell'articolo 7 del trattato sull'UE in caso di violazioni dei diritti fondamentali (con una maggioranza di 2/3), rimane spuntata; la minaccia è il ritiro del diritto di voto nelle istituzioni dell'UE. Anche con un voto chiaro della "Commissione di Venezia".

Certo, per accertare l'infrazione vi è il Comitato di monitoraggio. Nel caso dell'Ungheria l'Assemblea parlamentare ha respinto un suo utilizzo.

In qualità di FMA eravamo presenti, e irritati, presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo. Per ben dure ore si è discusso animatamente della "richiesta di attivare la procedura di monitoraggio nel caso dell'Ungheria" [DOC. 13229, relatore Kerstin Lundgren (Svezia, liberali)]. Wojciech Sawicki, Segretario generale, ha affermato in seguito durante la cena di non aver mai visto un simile comportamento durante una votazione; era priva di coerenza e in balia di deputati presenti in modo alternato.

Eppure, anche la settimana successiva il Parlamento europeo non ha raggiunto una maggioranza di 2/3 durante la votazione. Al governo del primo ministro Viktor Orbán è stato semplicemente prospettato un procedimento ai sensi dell'articolo 7.

Ciononostante, la decisione costituisce un'ulteriore acutizzazione nella controversia in corso da anni sulle diverse riforme costituzionali dei partiti al governo in Ungheria (eletti democraticamente!). Si parla di una lex Orbán. La posta in gioco è costituita dai diritti della

Corte costituzionale, dalle elezioni, dall'indipendenza della magistratura, dalla libertà dei mezzi di comunicazione, dai diritti delle minoranze e dal riconoscimento delle comunità religiose – o meglio la loro limitazione!

Caroline Ravaud, direttore del segretariato della commissione per il rispetto degli obblighi e degli impegni degli Stati membri del Consiglio d'Europa ("Committee on the Honouring of Obligations and Commitments by Member States of the Council Europe") ha risposto con grande impegno ai nostri quesiti. La sua intelligente presentazione ha sottolineato l'onere lavorativo, generalmente enorme!

Avremmo forse bisogno di una relazione sullo stato di avanzamento DOPO l'adesione dei singoli Stati, e di nuove idee per strutture e programmi che promuovano in modo mirato la democrazia e lo Stato di diritto, a vantaggio dei valori fondamentali in Europa?!

L'Assemblea si è riunita, inoltre, nella vecchia e scura - quasi veneranda - sala plenaria di mogano del Parlamento europeo, l'opposto del chiaro ambiente pieno di luce del nuovo edificio di vetro. Sono riemersi dall'oblio i ricordi personali dei primi discorsi...

Brigitte LANGENHAGEN
EPP-DE, Germany (1990-2004)

VISITA DI STUDIO PRESSO LA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

Nel corso della visita di studio presso la Corte europea dei diritti dell'uomo, gli ex deputati al Parlamento europeo hanno partecipato a due incontri informativi generali tenuti dal giudice Luis Lopez Guerra, rappresentante spagnolo della Corte e da Clare Ovey, capo di dipartimento presso la cancelleria della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il giudice Luis Lopez Guerra ha spiegato che, dall'apertura alla firma il 4 novembre 1950 a Roma, 47 Stati sono diventati firmatari della Convenzione europea dei diritti dell'uomo che include attualmente tutti gli Stati europei ad eccezione della Città del Vaticano e della Bielorussia. Il giudice ha sottolineato l'importanza dei negoziati con l'Unione europea ai fini dell'adesione di quest'ultima alla Convenzione, poiché questo eviterebbe eventuali discrepanze nella giurisprudenza tra la Corte europea dei diritti dell'uomo e la Corte di giustizia dell'Unione europea.

I diritti garantiti dalla Convenzione sono stati estesi mediante la giurisprudenza della Corte. Da quando il Protocollo 11 del 1998 ha consentito l'accesso diretto dei cittadini alla Corte, si è creato un enorme arretrato di 150 000 cause. Questo arretrato è stato ridotto dal Protocollo 14 del 2010 che consente il tracciamento rapido delle cause in virtù della necessità di decisioni più veloci e dall'introduzione di sentenze pilota per cause analoghe. La maggior parte delle richieste di giudizio provengono dalla Romania, dalla Russia, dall'Ucraina, dall'Italia e dalla Turchia. La Corte può attuare misure provvisorie e invitare uno Stato membro a interrompere una pratica fino alla pronuncia della relativa sentenza. Luis Lopez Guerra era fiducioso circa la possibilità di ridurre il numero di cause arretrate in tre o quattro anni.

Luis Lopez Guerra ha sottolineato che la Corte non ha poteri esecutivi e che le decisioni di quest'ultima hanno valore unicamente dichiarativo o morale, sebbene la Corte trasmetta il

fascicolo al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, il quale consulta lo Stato membro circa le modalità di attuazione della decisione per evitare ulteriori violazioni.

Ha avuto luogo una sessione molto interessante di domande e risposte con particolare attenzione alla recente condanna del rifiuto generale da parte del Regno Unito di consentire ai detenuti che scontano un periodo di pena di votare alle elezioni.

Clare Ovey ha sottolineato che i cittadini possono accedere liberamente al sistema senza deterrenti, quali le spese giudiziarie. L'aspetto negativo della semplicità e della libertà di accesso al sistema è l'enorme volume di richieste che ha comportato il conseguente ritardo. L'introduzione di un singolo giudice per selezionare le cause chiaramente non ammissibili per motivi quali la presenza di rimedi giurisdizionali nazionali o la non conformità al limite di sei mesi per la presentazione della richiesta, aveva recentemente consentito di ridurre l'arretrato del 23% in diciotto mesi. Per assistere nell'attività di traduzione, la Russia aveva pagato dieci avvocati in trasferta per facilitare la risoluzione delle cause arretrate riguardanti la Russia.

Durante una sessione di domande e di risposte vivace e dettagliata, Clare Ovey ha chiarito che un approccio flessibile è stato adottato per l'esaurimento dei rimedi giurisdizionali nazionali nel caso della Turchia e dei curdi, poiché nessuna causa legale è stata mai esaminata. Il Regno Unito, la Francia, la Svezia e i Paesi Bassi hanno il numero più elevato di cause riguardanti il rifiuto di concedere il diritto di asilo. Un'ingiunzione preliminare può essere emessa in caso di rischio effettivo di danno permanente. Riguardo alla questione della revisione della Convenzione, Clare Ovey ha spiegato che la conferenza di Brighton stava esaminando il problema dell'attuazione delle sentenze.

In conclusione, entrambe le presentazioni sono state eccellenti e tutti hanno migliorato le loro conoscenze sull'argomento.

Christine Oddy
PES, United Kingdom (1989-1999)

Un arricchimento per il panorama televisivo europeo

Il panorama televisivo in Germania e Francia è senza dubbio diventato più ricco dal 1992. I due paesi confinanti devono tale arricchimento al cancelliere conservatore tedesco Helmut Kohl e al presidente socialista francese Francois Mitterand. Entrambi decisero di rafforzare i legami di amicizia franco-tedesca con un canale televisivo binazionale dedicato alla cultura, con un orientamento europeista, nella città di Strasburgo.

Il modello è stato oggetto di contestazione in entrambi i paesi, anche se per ragioni diverse. In Germania si criticava il fatto che si trattasse di un'iniziativa politica. Si temeva un'influenza sui programmi e la limitazione dell'indipendenza giornalistica e artistica. Per questo motivo da parte tedesca si insisteva sull'istituzione di un consiglio per la programmazione volontario e paritetico, con funzioni di consulenza e controllo secondo il modello delle commissioni tedesche di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, previste per tutti i media di servizio pubblico. In Francia avrebbero preferito Parigi come sede. L'aspetto più preoccupante riguardava tuttavia il sentimento germanofobo che imperava inizialmente in Francia: nel parlamento nazionale, così come sulla stampa, in cui si faceva a gara con articoli dileggiatori e perfide caricature. E oggi? Ormai è acqua passata!

Ho avuto il piacere di essere presente fin dall'inizio, ossia dal gennaio 1992, come membro del consiglio franco-tedesco per la programmazione. Un piacere tanto maggiore perché ho avuto l'opportunità di sedermi allo stesso tavolo con importanti rappresentanti del mondo culturale francese, che altrimenti non avrei mai conosciuto, e questo non soltanto a Strasburgo, ma anche nelle roccaforti culturali dei due paesi. I membri francesi all'inizio non sapevano come gestire un simile consiglio, ma fu presto chiaro a tutti i partecipanti che senza questa opportunità di scambio e feedback regolare, ad Arte sarebbe mancata un'importante base di comunicazione. Arte era un progetto realizzato secondo il principio dell'imparare facendo, e non soltanto da questo punto di vista. Dopo tutto, nessuno poteva sapere quali programmi avrebbero suscitato interesse nell'uno o nell'altro paese. Si è sviluppato, in questo senso, un forte desiderio di sperimentazione. Non posso scordare la rappresentazione dell'opera La Traviata alla stazione centrale di Zurigo o "La Bohème im Hochhaus" (in un quartiere popolare di Berna). Ben presto la presenza di Arte si è fatta sentire anche in rete e in diretta streaming.

I principi fondamentali sono la parità e la cooperazione. Tutto è suddiviso a metà: ciascuna parte fornisce la metà del personale, la metà dei programmi e la metà delle risorse finanziarie necessarie per realizzare i programmi nelle due lingue. I vertici dell'emittente sono occupati alternativamente, come da accordi. L'attuale presidente è Veronique Cayla di Arte France, il vicepresidente Langenstein proviene da Arte Deutschland.

Arte ha tenuto fede all'impegno di essere un canale culturale europeo. Il palinsesto include film, documentari e tematiche riguardanti l'intera Europa. Esistono rapporti di stretta collaborazione con l'emittente austriaca ORF e la televisione belga. Una particolarità sono le serate tematiche in cui vengono presentati i fatti e i retroscena di temi specifici. Gli anniversari vengono celebrati in modo particolare, come è avvenuto per esempio in occasione dell'omaggio per il trentesimo anniversario della morte di Bunuel. Il periodo estivo è dedicato ogni anno a un tema specifico: il 2013 è l'anno della "Summer of Soul". Arte è un coproduttore irrinunciabile di pellicole cinematografiche di grande rilevanza internazionale. I premi fioccano per ogni genere di programma.

Ciò nondimeno, Arte è rimasta un'emittente di nicchia. Un peccato perché sarebbe auspicabile un pubblico più vasto. D'altro canto, perderebbe in questo modo la propria esclusività. È un bene che vi sia Arte, che grazie alle moderne tecniche di comunicazione possa essere ricevuta anche al di fuori dell'area di diffusione dei paesi fondatori. Un'opinione condivisa anche dal gruppo di visitatori dell'associazione degli ex deputati al Parlamento europeo (FMA) alla centrale di Strasburgo, dove ha potuto imparare qualcosa sulla politica nel settore dei media e gustare un pranzo da buongustai. Grazie Arte!

Karin JUNKER
PES, Germany (1989-2004)

ANDORRA

Abbiamo ancora in mente i fantastici ricordi che ci hanno lasciato i delegati dell'Associazione degli ex deputati dei paesi membri del Consiglio d'Europa (FP-AP) che il 14 giugno 2013 ci hanno reso onore tenendo la riunione di primavera del loro Ufficio di presidenza nella nostra capitale.

L'AESCO, l'Associazione degli ex deputati di Andorra, membro dell'FP-AP, era stata incaricata di organizzare l'accoglienza dei colleghi europei che hanno voluto onorarci della loro presenza. La grande speranza suscitata dalla presentazione della nostra candidatura si è rapidamente mutata in una profonda angoscia non appena essa è stata accettata.

Perché inizialmente c'era questa speranza, e come mai è stata seguita da una profonda angoscia?

Per quanto concerne, in primo luogo, la speranza:

il nostro paese, nonostante le sue dimensioni ridotte, riuniva a nostro parere le condizioni necessarie all'organizzazione di tale avvenimento. Siamo passati in pochi anni da un'economia di sussistenza, basata su una povera agricoltura di montagna che si ostinava a fertilizzare le poche zone alluvionali situate in fondo alle valli, con la necessità che talvolta obbligava gli abitanti persino a scalare i fianchi delle montagne allestendovi delle "terrazze" che permettevano loro di produrre i pochi sacchi di segale e chili di patate necessari al superamento dei rigidi inverni, a un'economia di servizi.

Il nostro sistema bancario è, a quanto pare, solido, e ha sopportato senza danni apparenti le conseguenze della crisi che ha colpito in maniera pericolosa e dura alcune banche europee e americane.

I viali delle nostre piccole città sono pieni di un considerevole numero di negozi di lusso che non hanno nulla da invidiare a quelli situati lungo le vie commerciali delle città europee. Sono frequentati da un numero significativo di turisti originari di tutti i paesi del continente.

Il nostro sistema alberghiero merita di essere citato sia per la qualità che per il numero delle strutture.

Infine, il nostro sistema istituzionale ci avrebbe permesso di far fronte all'accoglienza di un grande numero di ex deputati provenienti dai paesi più importanti d'Europa e che senza dubbio non avrebbero esitato a informarsi sul funzionamento delle nostre istituzioni?

Quest'anno abbiamo festeggiato il 20esimo anniversario dell'approvazione di una costituzione che ci legittima come monarchia parlamentare con separazione dei poteri, suffragio universale ed elezioni regolari. La sua peculiarità risiede nel fatto che questa monarchia, che in realtà è un coprincipato, è bicefala: la funzione di capo di Stato è garantita da due coprincipi, pro indiviso e a titolo personale il presidente della Repubblica francese e il vescovo di Urgell in Spagna.

Il Consiglio generale (il nome dato al parlamento), composto in seguito alle elezioni, elegge un capo del governo che sceglie l'équipe di ministri che lo accompagna, governa ed è responsabile dinanzi all'assemblea. Possiede, inoltre, il potere di dissoluzione in alcune circostanze.

La magistratura, totalmente indipendente, è rappresentata e governata dal Consiglio superiore della giustizia, composto in modo molto originale.

Il Tribunale costituzionale, incaricato di sorvegliare il rispetto della costituzione, completa la struttura istituzionale.

La nostra organizzazione istituzionale è conforme ai principi raccomandati da Montesquieu; Andorra è, quindi, uno Stato democratico.

E, quindi, perché quest'angoscia?

Diversi motivi la giustificavano:

* nell'epoca degli spostamenti rapidi grazie agli aeroporti e ai treni ad alta velocità, disponiamo solo di una modesta infrastruttura stradale che ci collega alla Francia attraversando un colle di quasi 2 500 metri d'altitudine e alla Spagna molto più semplicemente tramite il punto più basso del nostro territorio, il ponte del Riu Runer che, comunque, si trova a 800 metri sul livello del mare.

* Saremmo in grado di attenuare, se non addirittura cancellare, gli inconvenienti relativi a questa situazione, utilizzando in modo ottimale i due aeroporti più vicini, quello di Barcellona e quello di Tolosa?

* La superficie del nostro paese, 460 km², che raggruppa una popolazione di 70 000 abitanti, ci autorizzava a imitare il savoir-faire delle grandi nazioni europee?

* Il nostro percorso storico, nel corso del quale la nostra esistenza come Stato indipendente e sovrano è stata a lungo messa in discussione dai nostri vicini più immediati, ci conferiva una legittimità sufficiente?

Fino al 1993, data di approvazione della nostra costituzione, le nostre relazioni internazionali potevano essere solo modeste e di natura eccezionale.

Solo in seguito all'entrata in vigore della nostra carta fondamentale, che ci ha permesso di diventare membri dell'ONU e in seguito del Consiglio d'Europa, abbiamo avviato le nostre esplorazioni in quest'ambito.

Ciò, però, non significa assolutamente che fossimo dei principianti quanto alla vita parlamentare. Al contrario, secondo alcuni autori siamo gli eredi del parlamento più antico dell'Europa continentale. La sua creazione, con il nome di "Consell de la terra" (Consiglio della terra) risale al 1419, su iniziativa popolare, e secondo i testi fu proposta da alcuni "uomini d'Andorra" ai due signori feudali dell'epoca: il vescovo di Urgell e il conte di Foix (il vescovo di Urgell è tuttora nostro coprincipe, mentre il conte di Foix ha trasmesso i propri poteri, nel corso delle successioni, al presidente della Repubblica francese).

Non divenne un grande parlamento da un giorno all'altro, addirittura per lungo tempo fu itinerante - precedendo il Parlamento europeo - e a causa della mancanza di risorse teneva le proprie riunioni sul sagrato delle chiese. Ciononostante, le sue attività non sono mai state interrotte da allora, e nel XIX secolo ha adottato il nome di Consiglio generale. Di conseguenza, godiamo del diritto, in qualità di ex deputati di Andorra, di fregiarci del titolo di eredi dei primi deputati del continente europeo.

Infine, alcuni giorni dopo la conclusione della riunione dell'Ufficio di presidenza dell'FP-AP, possiamo chiederci se la nostra candidatura fosse giustificata. Esprimendo un giudizio sulla base del numero di e-mail che abbiamo ricevuto, sembrerebbe che il bilancio sia piuttosto positivo. Per i delegati presenti è stato possibile trattare in un'atmosfera rilassata i problemi relativi alla nostra società, nonché far conoscere che tra i Pirenei esiste un paese molto piccolo in termini di dimensioni, ma che deve far fronte agli stessi problemi che cercano di risolvere i suoi vicini europei.

M. Josep Marsal

**Presidente dell'Associazione degli ex deputati di Andorra
(AESCO)**

Tunisia

Sono settimane decisive quelle che la Tunisia sta affrontando. L'Assemblea costituente ha praticamente redatto la nuova costituzione e ora ha aperto una formale consultazione che interessa le forze politiche e la società civile. L'esito di tale consultazione é molto importante poiché da essa dipenderà la consistenza del voto finale sul testo costituzionale. Infatti, le regole prevedono che la Costituzione abbia l'approvazione di una maggioranza qualificata in

Assemblea e, in caso contrario, il testo sarà sottoposto ad un referendum popolare che riguarderà l'intero paese. A conclusione di tale iter, la Tunisia dovrà essere chiamata al voto per eleggere il nuovo Parlamento, il nuovo governo ed il Presidente della Tunisia. E' del tutto evidente che questa fase di transizione é davvero molto delicata.

Completare il processo in modo positivo é estremamente importante per assicurare stabilità e sicurezza alla giovane democrazia tunisina. Il paese sta attraversando un periodo difficile dovuto alla crisi economica. I dati della disoccupazione sono molto alti. Il settore turistico, pur essendo in ripresa, non ha ancora raggiunto i livelli di tempo fa. La questione economica non é altra cosa rispetto al consolidamento democratico. Anzi. Appare chiaro che più si rafforzeranno le politiche di sviluppo e più si rafforzerà la stessa democrazia. Per questo é importante accelerare l'azione sul piano delle riforme economiche e sociali per ridare una prospettiva di lavoro a tanti ragazzi e ragazze. Tutti questi passaggi sono importanti e devono essere fatti con determinazione e saggezza. La Costituzione redatta dall'Assemblea é un'utile base di partenza, tuttavia sono necessarie alcune modifiche per renderla più condivisa.

Alcuni punti relativi alla libertà di espressione e dei media, sul sistema politico semi-presidenziale e sullo stesso capitolo giudiziario, vanno rivisti e chiariti per evitare regressioni sul terreno dei diritti e conflitti politici poco gestibili. Spetta alle forze politiche tunisine e alla società civile esprimere con forza i loro punti di vista per ottenere questi cambiamenti. Da parte sua l'Unione Europea e lo stesso Parlamento europeo possono esercitare la loro azione per assicurare un progetto costituzionale condiviso da larghissima parte dei cittadini tunisini. Non é pensabile perdere questa straordinaria occasione per consolidare la Tunisia sulla strada della democrazia. Raggiungere questo obiettivo non sarà solo importante per la Tunisia, ma lo sarà per l'intera area mediterranea.

Pier Antonio PANZERI

**Chair of European parliament delegation for relations
with the Maghreb countries and the Arab Maghreb Union**

Transizione Egiziano

Se il periodo di transizione egiziano ha conosciuto un momento di crisi dovuto al colpo di Stato militare, quello tunisino è ancora sulla buona strada, nonostante alcune tensioni tra i partiti politici. In questo contesto, l'assemblea nazionale costituente rappresenta l'elemento fondamentale del processo di transizione democratica in Tunisia, poiché è la fonte del potere costituente e fondamentale. Con il completamento della preparazione del progetto di costituzione e il proseguimento dell'esame nel merito, l'assemblea nazionale costituente si avvicina alla sua missione principale che consiste nell'elaborazione della costituzione in un'atmosfera di consenso generale, attraverso la creazione di una commissione per il consenso in seno all'assemblea stessa e con una forte tensione tra i partiti politici del paese che ha caratterizzato le ultime settimane. In questo contesto, per lo svolgimento delle elezioni nei prossimi mesi, l'assemblea si prepara inoltre all'elezione dei membri del futuro organo superiore indipendente delle elezioni. Per quanto riguarda l'economia tunisina, i diversi indicatori economici riportano del resto un miglioramento progressivo nel primo semestre dell'anno in corso, nonostante alcune difficoltà riscontrate dal paese.

Il processo di transizione democratica in Tunisia progredisce in modo regolare.

Nelle ultime settimane, tutte le forze politiche del paese si sono accordate in merito all'importanza dell'elaborazione del progetto di costituzione, nonostante la mancanza di consenso in merito ad alcuni articoli. È chiaro che sia la creazione di una commissione per il consenso nell'ambito dell'assemblea nazionale costituente sia la presenza di una volontà unanime da parte di tutte le forze politiche del paese in merito all'elaborazione di una

costituzione consensuale dimostrano che il processo di transizione democratica in Tunisia è in continua e costante evoluzione. Del resto, le diverse forze politiche del paese sono coscienti che la gravità della situazione in Egitto è stata preceduta da una crisi politica caratterizzata dall'assenza totale di consenso tra i diversi partiti politici nell'elaborazione della costituzione egiziana, cui si aggiunge la rottura tra il governo e l'opposizione in Egitto che ha caratterizzato tutto quest'ultimo periodo. Ciò non ha riguardato la scena politica tunisina, caratterizzata dalla comunicazione e dal dialogo permanenti, grazie alle diverse sessioni di dialogo nazionale e alla comunicazione quotidiana nell'ambito dell'assemblea nazionale costituente. Gli avvenimenti in Egitto hanno tuttavia avuto una certa eco in Tunisia, dove il partito Nidaa Tounes ha chiesto lo scioglimento dell'assemblea nazionale costituente e la formazione di un governo di salvezza nazionale, sebbene questo appello non fosse sostenuto dall'Unione per la Tunisia, il fronte politico più importante dell'opposizione. In questo contesto, è emersa la formazione di un movimento giovanile denominato "Tamarrod", l'alter ego del movimento egiziano, dallo stesso nome, che ha chiesto a sua volta lo scioglimento dell'assemblea nazionale costituente, sebbene questo appello non si sia trasformato in un movimento sul campo e sia stato diviso dai conflitti tra i membri fondatori che ha riempito le prime pagine dei giornali. Il motivo principale del fallimento di tutte queste richieste di scioglimento dell'assemblea nazionale è stato la diversità politica e ideologica dei partiti che formano la coalizione al potere e l'assenza di rottura tra il governo e l'opposizione, grazie alla presenza di diversi canali di dialogo.

D'altro canto, alla luce degli eventi importanti che hanno caratterizzato quest'ultimo periodo, il panorama politico testimonia un attivismo dinamico. Durante questo periodo si è svolto il congresso fondatore dell'Alleanza democratica che ha eletto Mohamed Hamdi capo del partito. Inoltre, si è svolto il terzo congresso elettorale del Forum democratico per il lavoro e le libertà (ETTAKATOL) che ha rinnovato la fiducia a Mostapha Ben Jaafer in un'atmosfera tesa nell'ambito del partito che ha rischiato di far saltare il congresso. Per quanto riguarda le interazioni tra i diversi partiti, Yassine Ibrahim, direttore esecutivo del partito repubblicano, ha annunciato le sue dimissioni insieme a un certo numero di dirigenti, spargendo voci sulla possibile formazione di un partito che raggrupperebbe alcuni islamisti e desturiani. La scena politica tunisina è pertanto caratterizzata, in quest'ultimo periodo, da un forte dinamismo dei partiti che rende difficile prevedere le loro posizioni politiche a qualche mese di distanza dalle elezioni.

Nonostante le difficoltà, la situazione economica della Tunisia continua a migliorare.

Negli ultimi anni, la Tunisia ha affrontato una situazione economica difficile con un accumulo di decenni di corruzione. Tutte queste difficoltà non hanno tuttavia impedito all'economia tunisina di ottenere dei buoni risultati economici nel primo semestre dell'anno in corso. In effetti c'è stato un aumento del commercio estero in termini reali del 6,1% durante il primo semestre di quest'anno rispetto al 5,4% nello stesso periodo dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione, inoltre, è sceso dello 0,2% nel primo trimestre dell'anno in corso rispetto all'ultimo trimestre dell'anno precedente e dell'1,6% rispetto al primo trimestre dell'anno precedente. Ciò non significa tuttavia che l'economia tunisina abbia raggiunto i suoi obiettivi per la prima metà dell'anno in corso, dato che il PIL ha raggiunto il 2,5%, ossia meno del livello previsto per il primo trimestre di quest'anno. Pertanto l'economia del paese aumenta lentamente. Sia il completamento del periodo di transizione che le prossime elezioni saranno dei fattori determinanti che stimoleranno enormemente il miglioramento dei risultati economici del paese.

Tarek KAHLAOUI
President of the Tunisian Institut of Strategic
Studies

PROGRAMMA "EP TO CAMPUS"

Conferenze tenute all'università di Istanbul dal 13 al 15 maggio 2013 dall'ex deputato al Parlamento europeo Atanas Paparizov

Per le giornate dal 13 al 15 maggio 2013, la facoltà di scienze politiche dell'università di Istanbul ha organizzato un evento articolato in tre conferenze aventi come relatore un membro dell'Associazione degli ex deputati al Parlamento europeo. Sua finalità, enucleare le questioni, in materia di Unione economica e monetaria, allargamento dell'Unione europea e politica dell'UE nei Balcani, che sono di vitale interesse per la Turchia. Sono stato scelto dagli organizzatori in considerazione dell'esperienza da me maturata nel governo bulgaro, nel parlamento nazionale e in quello europeo, riguardo ai negoziati di adesione, alla politica economica e commerciale, alle attività delle organizzazioni economiche internazionali e dell'Unione europea.

Alle tre conferenze hanno assistito circa 180 persone, tra cui studenti iscritti all'ultimo anno dei corsi di laurea in relazioni internazionali, studi governativi, amministrazione aziendale, studenti dei corsi di laurea specialistica in relazioni internazionali, scienze politiche, studi governativi, economia e commercio e studenti delle facoltà interessate agli studi sull'Unione europea.

I seminari sono stati ottimamente organizzati dal professore associato dott. Yesim Yese Öser. Il preside della facoltà, prof. dott. Emrah Cengiz e il vicepresidente, dott. Eisegül Komsuoglu, hanno partecipato attivamente all'evento.

La mia presentazione dal titolo "Turchia e questioni relative all'allargamento dell'UE" ha delineato il contesto e lo stato attuale dei negoziati nonché la base giuridica per l'adesione della Turchia all'Unione europea. Quanto all'adesione, ne ho descritto l'impatto per l'UE e i benefici per la Turchia, sottolineando che si tratta di una scelta di interesse reciproco. Nel fornire le ragioni dei limitati progressi compiuti sinora, mi sono soffermato sulla relazione della Commissione sui negoziati di adesione con la Turchia 2012 e sull'agenda positiva, avviata dal commissario per l'allargamento e dal capo negoziatore turco nel maggio 2012, che mira a sostenere e a integrare i negoziati di adesione attraverso una cooperazione rafforzata in una rosa di settori di interesse comune: riforme politiche, allineamento all'acquis, dialogo su politica estera, visti, mobilità e migrazione, scambi commerciali, energia, antiterrorismo e partecipazione ai programmi dell'Unione.

Non ho sottaciuto le crescenti preoccupazioni riguardo agli scarsi progressi sostanziali della Turchia in ordine al pieno soddisfacimento dei criteri politici. Al tempo stesso, ho sottolineato gli sviluppi positivi del lavoro sulla nuova costituzione intervenuti con la nascita del comitato di conciliazione costituzionale che riunisce tutti i gruppi politici presenti in parlamento e che dovrebbe essere aperto anche ai rappresentanti delle minoranze.

Le domande hanno riguardato principalmente le possibilità per i giovani turchi di proseguire gli studi e di lavorare in Europa nonché il regime dei visti.

Per quanto riguarda i visti, ho sottolineato che esiste un calendario in merito ma che, tuttavia, in questa fase, spetta alla Turchia ratificare l'accordo di riammissione già siglato con l'UE. Per quanto concerne le opportunità di studio e di cooperazione nel settore della conoscenza e dell'innovazione, ho informato gli studenti che la Turchia partecipa attivamente ai seguenti programmi dell'Unione europea: Settimo programma quadro di ricerca, Programma per la competitività e l'innovazione, Progress, Cultura 2007, Apprendimento permanente e Gioventù in azione.

Nel seminario e nelle discussioni sull'Unione economica e monetaria (UEM) ho tenuto una conferenza con presentazione di diapositive sull'UEM, la relativa sostanza e le fasi di sviluppo, nonché sui requisiti del patto di stabilità e crescita. Ho informato i presenti in merito alle riforme varate nel 2011 in risposta alla crisi economica e finanziaria del 2008,

denominate "six pack", che hanno notevolmente rafforzato le disposizioni del suddetto patto sia in materia di sorveglianza di bilancio che di applicazione e che hanno aggregato nell'ambito del semestre europeo la sorveglianza sia delle politiche di bilancio che di quelle economiche. Ho parlato anche del processo verso una vera Unione economica e monetaria avviato dal Consiglio europeo il 5 dicembre 2012.

Nel seminario sugli Stati balcanici, la Turchia e l'UE ho sottolineato come la Turchia sia un paese fondamentale per l'UE, considerando la dinamicità della sua economia, la posizione strategica e il ruolo di punta che essa riveste a livello regionale. Ho segnalato infine l'importanza della cooperazione e del dialogo in atto sulle questioni di politica estera di interesse comune per l'UE e la Turchia.

In tutte le lezioni ho parlato del ruolo del Parlamento europeo nel processo di adesione e ho esposto le decisioni dallo stesso adottate il 18 aprile 2013, che costituiscono un potenziale catalizzatore per l'apertura di nuovi capitoli negoziali in materia. Desidero condividere, in questa sede, una mia convinzione, ossia che il programma "EP to Campus" costituisce una buona opportunità per dare risalto al ruolo del Parlamento europeo in quanto istituzione dell'UE che promuove gli interessi vitali della comunità in linea con le aspettative e le preoccupazioni delle popolazioni europee.

Atanas PAPARIZOV
PES, Bulgaria (2007-2009)

Programma "EP to Campus": tavola rotonda sulle politiche dell'UE a Milano

Alla tavola rotonda, svoltasi il 16 maggio 2013 presso l'Università degli studi di Milano, hanno partecipato relatori di primo piano, tra cui: Erik Jones, direttore e professore di Studi europei, John Hopkins SAIS (Bologna), Antonio Villafranca, responsabile e ricercatore senior, Programma europeo – ISPI, Fabian Zuleeg, responsabile del programma di politica economica europea, European Policy Center (Bruxelles). La tavola rotonda è stata presieduta da Fabio Franchino, professore associato in Scienza politica. L'evento ha attirato l'attenzione di numerosi studenti e docenti, oltre che del pubblico in generale.

Nel corso della tavola rotonda sono stati esposti vari punti di vista in merito all'economia dell'UE: dall'unione dei trasferimenti a una definizione chiara delle responsabilità nazionali e dell'Unione. I relatori hanno cercato di dare una risposta agli interrogativi relativi a misure problematiche e di individuare gli interventi più adatti per superare l'attuale situazione dell'UE.

Alcuni esperti hanno recentemente suggerito che le riforme economiche in Lituania e, in generale, la transizione riuscita dei paesi baltici dalla recessione alla crescita potrebbero costituire un esempio per il resto dell'UE. D'altro canto, altri esperti ritengono che, viste le dimensioni ridotte delle economie baltiche, queste dovrebbero essere considerate economie di nicchia e che quindi non possano fungere da modello di riferimento.

È opportuno sottolineare che persino le economie integrate differiscono in modo sostanziale, tenuto conto della struttura dell'economia, delle risorse disponibili, della posizione geografica e dei paesi vicini, oltre che dei modelli di comportamento, tanto che ogni paese deve tenere conto di tali fattori nel potenziamento della politica economica. Si rende pertanto necessario un nuovo paradigma di integrazione dell'UE: anziché coordinare attività specifiche passare al coordinamento di diversi modelli di crescita.

L'intervento di chi scrive ha riguardato, in particolare, la presentazione di misure di politica economica basate sull'esperienza lituana che potrebbero essere pertinenti a livello dell'UE. Il primo luogo, i fondamentali solidi e la sostenibilità fiscale ottenuti grazie alla programmazione finanziaria introdotta all'inizio delle riforme degli anni Novanta in

cooperazione con il FMI, e in secondo luogo l'importanza delle relazioni esterne, che consentono di acquisire nuove conoscenze grazie al processo di apprendimento attraverso la pratica, e in terzo luogo l'efficienza delle istituzioni statali.

Alcuni suggerimenti sono in linea con le conclusioni dello studio della Commissione europea, in cui sono riassunti gli insegnamenti politici appresi dall'uscita dalle diverse crisi. Un insegnamento che si può trarre dalla storia è il seguente: è necessario mantenere il sistema finanziario, mantenere la domanda aggregata, mantenere gli scambi internazionali, mantenere la finanza internazionale e mantenere l'internazionalismo. Purtroppo, il pacchetto di governance economica adottato dall'UE ha priorità diverse ed evidentemente questo è uno dei motivi per cui la performance economica dell'UE non è solida come previsto.

Sarebbe pertanto opportuno attuare nuove misure politiche per promuovere la crescita e affrontare le sfide. Durante il dibattito è stato evidenziato che il modo più efficiente per controbilanciare i crescenti squilibri interni consiste nel rivedere la politica fiscale e le priorità della spesa pubblica e nell'attuare una politica commerciale attiva, mentre il vantaggio competitivo relativo che si va riducendo potrebbe essere compensato con la definizione di un quadro di riferimento che favorisca la creatività e l'innovazione; inoltre, la diminuzione della forza lavoro causata dall'invecchiamento e dall'immigrazione comporteranno una revisione della politica salariale e degli incentivi per la crescita della produttività delle risorse, mentre la carenza di investimenti pubblici potrebbe essere colmata incoraggiando partenariati pubblico-privato; infine, i requisiti più rigorosi nell'ambito della qualità e dell'accessibilità dei servizi pubblici dovrebbero essere attuati tramite il programma di modernizzazione del settore sociale. La divisione emersa tra nord e sud, o tra paesi della zona euro e paesi non appartenenti alla zona euro, non consente di sfruttare il potenziale dell'UE; l'UE è un mix unico di vecchi Stati membri avanzati e Stati membri di adesione più recente che si stanno mettendo al passo, e ciò permette di ridurre i costi, applicare le economie di scala, resistere alla pressione deflazionistica del terzo mondo e guadagnare di più. Se la redditività degli investimenti è sostenibile e l'economia positiva cresce, si attirano nuovi investimenti necessari alla creazione di posti di lavoro. È giunto il momento di guardare all'economia dall'ottica degli investitori fondamentali e trovare nuovi modi per promuovere l'efficienza.

Margarita Starkeviciute
ALDE, Bulgaria (2004-2009)

More Europe, and more united!

Scrivere un libro di memorie, in cui la storia è raccontata in prima persona, ha i suoi rischi e i suoi vantaggi. L'eventuale eccesso di protagonismo va compensato con la narrazione vissuta dei fatti.

Mi definisco nell'introduzione: *"La mia vita pubblica è dominata da due grandi passioni: democrazia e giustizia sociale in Spagna e in Europa. Idee-forza che continuano a motivarmi oggi, in un momento in cui la crisi mette in discussione ciò che è stato fatto e un'ondata di pessimismo turba il futuro"*.

Racconto la mia vita in 23 capitoli-quadro: in Spagna, dopo gli studi, come precursore del programma Erasmus, professore universitario, avvocato dei diritti umani contro la dittatura, deputato costituente, portavoce parlamentare e ministro del governo che portò il paese nella Comunità europea.

In Europa, come deputato al Parlamento europeo, presidente quando cadde il muro di Berlino e finì la guerra fredda, durante la gestazione del trattato di Maastricht con la cittadinanza e la moneta, l'allargamento e l'approfondimento.

Un lavoro da muratore e architetto politico, che ha raggiunto il suo culmine con i negoziati sul trattato di Lisbona. E oggi, nuovamente all'università e nel settore sociale senza scopo di lucro dell'Europa della cultura.

Non si tratta solo di narrare ricordi. Noi ex deputati al Parlamento europeo dobbiamo trasmettere le nostre esperienze, che hanno contribuito a dare un volto umano alla fredda successione dei trattati in vista delle elezioni europee del 2014. .

La conclusione, *"Più Europa?"*, propone un "Decalogo" per questo dibattito:

- L'UE è un processo costituente aperto il cui obiettivo iniziale era una "Federazione europea".
- L'UE attuale è un'unione di Stati che condividono principi, valori e obiettivi basati sulla democrazia parlamentare, sull'economia sociale di mercato, sulla coesione e su un modello sociale.
- L'introduzione, nel trattato di Maastricht, della "cittadinanza europea" e della "moneta unica" ha fondato l'UE come comunità politica dotata di personalità giuridica, ampliata con la Carta dei diritti fondamentali nel trattato di Lisbona.
- La creazione dell'Unione monetaria non è stata accompagnata dall'integrazione dei poteri economici e fiscali che gli Stati membri hanno invece conservato. La crisi economica, una volta incrinata la fiducia, ha mostrato le sue carenze.
- Per uscire dalla crisi, le politiche di austerità, le riforme e la crescita sono complementari, non incompatibili tra loro.
- È necessario rafforzare l'Unione economica e monetaria (UEM) con un'Unione bancaria, con garanzia dei depositi e una "agenzia del debito", embrione del futuro "Tesoro europeo".
- Per lo sviluppo dell'UEM, è necessario rafforzare l'Unione politica, ampliando la partecipazione dei cittadini, coniugando solidarietà e sussidiarietà.
- Una componente fondamentale deve essere poi il "federalismo fiscale", "No taxation without representation" (no alla tassazione senza rappresentanza).
- Affinché l'UEM porti a un'Unione politica, è necessario convocare una convenzione aperta, con la partecipazione dei parlamenti e dei governi degli Stati membri e le istituzioni europee.

- L'agenda per l'Unione politica deve avere la priorità di:
 - creare un sistema bicamerale (il Parlamento europeo, che rappresenti i cittadini, il Consiglio europeo che rappresenti gli Stati);
 - riconoscere la Commissione europea come vero governo europeo, con il suo presidente eletto con investitura parlamentare sulla base delle candidature dei partiti politici europei e con la fusione della sua presidenza con la presidenza del Consiglio;
 - conferire alla Corte di giustizia le funzioni di corte costituzionale;
 - sviluppare la responsabilità condivisa tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali.

Scrivere le mie memorie è stato un dovere e un piacere. Faccio i miei auguri ai colleghi



Enrique Barón Crespo
Más Europa, ¡unida!
Memorias de un socialista europeo

Premio Gaziel de Biografías y Memorias 2012



MÁS EUROPA, ¡UNIDA! Memorias de un socialista europeo.

Enrique Barón Crespo
Editorial RBA.
Premio Gaziel 2012

La snaturalizzazione delle istituzioni

Dopo più di sessant'anni di costruzione europea, è possibile sviluppare una riflessione generale e una valutazione della direzione in cui si avvia il cambiamento istituzionale, alla luce dello spirito e della finalità dei trattati.

Il bilancio generale dell'evoluzione dell'UE è senza dubbio positivo, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo.

Le politiche comuni hanno apportato, e continuano ad apportare, un decisivo valore aggiunto a tutti gli Stati membri. Ciononostante, il processo d'integrazione non potrà proseguire se le istituzioni comunitarie non verranno riformate, senza pregiudicare l'equilibrio interistituzionale. Gli ultimi trattati, e soprattutto quello di Lisbona, hanno implicato una marcata snaturalizzazione delle istituzioni originali.

Il predominio che il Consiglio europeo sta acquisendo a discapito della triade istituzionale composta da Commissione, Parlamento e Consiglio è causa fondamentale della distorsione che si sta producendo. Il fatto che il Consiglio europeo pretenda di situarsi al vertice e al di sopra delle altre istituzioni è un'aberrazione. Nessun può pensare che la costituzione tedesca possa accettare un organo supremo, composto dai presidenti dei Länder e al di sopra del governo federale. Quest'aberrazione sembra sia l'obiettivo perseguito dai capi di Stato e di governo, che intendono imporlo gradualmente nell'UE.

L'introduzione della figura del responsabile della politica estera costituisce la snaturalizzazione più visibile delle istituzioni e la perdita della loro autonomia e peculiarità. Tale figura è un "agente" del Consiglio europeo presso la Commissione, il che è inaccettabile. Analogamente, l'incremento dei poteri personali del Presidente della Commissione europea, sebbene sia stato presentato come un progresso democratico, costituisce una grave snaturalizzazione dell'istituzione. Nessun Presidente deve disporre di poteri personali particolari. Il potere deve essere detenuto dall'organo collegiale. Tantomeno va considerato un progresso, ma piuttosto un passo indietro, il fatto che i commissari possano essere destituiti dalla loro funzione tramite decisione del Presidente della Commissione. Ciò implica una perdita irreparabile dell'autonomia e della responsabilità personale di cui ogni commissario dovrebbe godere permanentemente durante l'intero mandato, come riconosciuto nei trattati istitutivi.

Un aspetto che deve essere oggetto di riforma è il numero dei commissari. Non vi è nessuna ragione politica né costituzionale per continuare ad avere un commissario per paese. Il collegio dei commissari deve rappresentare l'interesse generale di tutti i cittadini europei. I commissari devono essere i politici la cui preparazione, esperienza e riconoscimento sono i migliori dell'UE, indipendentemente dalla nazionalità.

In quest'ambito emerge effettivamente un ruolo essenziale per il Consiglio europeo. Una delle sue grandi responsabilità risiede nel creare un sistema razionale ed efficace per arrivare a una selezione di possibili candidati dalle qualifiche più elevate possibili e, in seguito, nell'essere in grado di formare una squadra governativa nella quale ogni commissario si occupi delle funzioni per le quali è competente e possa vantare un'esperienza riconosciuta.

Un'altra grande questione che deve affrontare il Consiglio europeo è la preparazione di un consenso politico sulla riforma dei trattati. Si tratta della sfida principale. Dopo più di sessant'anni di esperienza, sono perfettamente noti i temi che è necessario introdurre. È necessario passare senza indugio dall'Europa incompiuta a un'Europa piena, con le competenze necessarie.

È chiaro che l'UE deve assumere competenze essenziali nel settore della governance economica e nel settore sociale. Non va, poi, dimenticato che la grande questione in sospeso riguarda la creazione di una politica estera, di sicurezza e difesa dell'Unione. Si tratta di

tematiche che necessitano di un ampio consenso politico e sociale. Spetta al Consiglio europeo assumersi la responsabilità di promuoverlo e trasmetterlo alla società europea, per ottenerne il sostegno. Solo una volta ottenuto il consenso sufficiente arriverà il momento di affrontare la modifica dei trattati, non prima. Non è possibile assoggettare l'UE a nuove crisi, né a incertezze.

José Luis Valverde

Ex deputato al Parlamento europeo (1987-1999).

Autore del libro recentemente pubblicato "Europa, Pensamiento y Acción. 1945-2012". Granada, 2012, 696 pagine. ISBN: 978-84-616-2749-3

EUROPA 2014: la svolta?

Le ultime "ingiunzioni" della Commissione europea alla Francia e la risposta di François Hollande ripropongono le ambiguità del ruolo degli uni e degli altri in Europa, ambiguità che la crisi ha fortemente amplificato.

A un anno dalle elezioni europee, cui seguirà il rinnovo della Commissione, "si delinea lo scenario".

Certo, è facile schernire i leader di ogni Stato dicendo: "a Bruxelles parlano un linguaggio e nella loro capitale un altro..." ma è sempre stato così.

Nei miei 15 anni al Parlamento europeo, non ho mai visto presidente, ministro o leader politico che non abbia utilizzato questo doppio linguaggio.

Me ne sono spesso dispiaciuto per quanto riguarda la Francia.

Sono lontani i tempi in cui bastava che la Francia parlasse perché la si ascoltasse e ciò dovrebbe spingere la classe dirigente francese non solo a essere più coerente, ma soprattutto a impegnarsi davvero a livello europeo.

Nella forma

La Commissione europea, custode dei trattati, ha ragione quando ricorda agli uni e agli altri la necessità di rispettarne il disposto in quanto esso è stato redatto e adottato da loro.

Ciò non l'autorizza tuttavia a comportarsi come un giudice istruttore. Le autorità di ogni paese godono della legittimità democratica derivante dal suffragio universale e non devono farsi ammonire da coloro che non l'hanno.

Nel merito

Non solo quando si firma un trattato occorre applicarlo (altrimenti non bisogna firmarlo).

E da convinto europeo quale sono non ho paura di dire che non avrei firmato l'ultimo trattato sul bilancio (così come non avevo accettato il trattato costituzionale) proprio in nome dei miei valori europei, le cui radici risalgono ai padri fondatori dell'Europa.

Per questo la situazione attuale impone di adeguare il programma privilegiando politiche di rilancio della crescita senza le quali disavanzo e indebitamento continueranno a intrecciarsi

nonostante le terapie di austerità dolorosamente imposte un po' ovunque ai meno ricchi e ai più deboli.

Occorre quindi ottenere misure e priorità che devono tuttavia fermare contemporaneamente la spirale del disavanzo e dell'indebitamento e gli approcci lassisti in materia di "libera circolazione" che permettono ai delinquenti (e molto semplicemente a coloro che non rispettano le nostre leggi) di fuggire più in fretta di quanto le autorità incaricate di farle applicare possano inseguirli...

Se i paesi che condividono questa volontà non si riuniscono in fretta, le scadenze europee rischiano di provocare ondate nazionaliste che spazzeranno via una costruzione europea molto indebolita.

Si sa che dal punto di vista economico, nel mondo di oggi, le conseguenze di questi ripiegamenti nazionalistici non saranno positive, che dal punto di vista sociale continuerà "la discesa agli inferi" e che quindi dal punto di vista politico si cercheranno ovunque dei capri espiatori.

Europa 2014: la svolta?

Una svolta verso un'Europa umana, sociale, culturale, dalla cittadinanza assortita e dalla gestione rigorosa delle finanze, o verso disordini dalle conseguenze incalcolabili.

Gérard Caudron

Sindaco di Villeneuve d'Ascq – Francia – Nord 59

Deputato europeo dal 1989 al 2004

Oggi più che mai l'Europa ha bisogno del dialogo sociale

I nostri sono tempi di sfiducia generalizzata. Sfiducia nelle istituzioni, nei mercati, nei politici.

I nostri sono tempi di mancanza di trasparenza. Mancanza di trasparenza dei sistemi finanziari, delle grandi operazioni commerciali in cui sono coinvolti i governi e del rapporto fra Stato e cittadini.

I nostri sono tempi di interdipendenza diffusa che comprende i mercati, i sistemi finanziari e i processi produttivi. Tempi in cui tutto influisce su tutto.

I nostri sono tempi in cui prevalgono l'effimero e il superficiale. Ciò ha determinato le politiche attuali a brevissimo termine.

I nostri sono tempi di incertezza e in alcuni paesi europei, come il Portogallo, siamo di fronte a quella che io chiamo una "crisi perfetta". I consumatori non comprano, gli investitori non investono, gli operatori finanziari non finanziano, i lavoratori non hanno lavoro.

Nel mio caso, sono convinto che oggi più che mai l'Europa ha bisogno del dialogo sociale.

Alcuni paesi europei si trovano in una situazione drammatica che non può essere risolta con metodi semplicistici o con l'azione di un unico attore, a prescindere da quanto potente ritenga di essere.

I governi sono solo un centro decisionale fra altri centri. Di conseguenza, se la legittimità democratica dipende dalle elezioni, oggi ci troviamo di fronte a un altro tipo di legittimità che dipende dalla relazione fra i governi e gli altri centri di potere nella società, in particolare quelli rappresentati dalle parti sociali. Questi nuovi processi di legittimità possono essere efficaci solo se basati sul dialogo e la concertazione.

Lo sviluppo di una cultura del compromesso comprende approcci del dialogo che devono basarsi sull'autenticità e la verità. Credo che oggi le persone accettino meglio cambiamenti concreti nella propria vita, anziché prospettive troppo ottimistiche.

Certo è che in questi ultimi tempi gli Stati si sono trasformati in gigantesche compagnie di assicurazione che hanno cercato di garantire i rischi assunti dal sistema finanziario.

Ciò ha dato luogo a una netta interdipendenza tra la crisi finanziaria e gli Stati che, direttamente o tramite i creditori, hanno fatto pesare sui cittadini i costi degli errori del sistema finanziario.

In tale contesto, i paesi più deboli ne hanno risentito più pesantemente e la convergenza reale delle economie dell'area dell'euro è crollata.

Se l'Europa si fosse a suo tempo dotata di strumenti per evitare che la crisi finanziaria si diffondesse nei paesi più vulnerabili, oggi non ci troveremmo in una situazione così difficile.

La domanda fondamentale che dobbiamo porci è se possiamo continuare ad avere una moneta unica in un'area che presenta differenze così grandi, non solo in termini di tradizioni e di cultura, ma anche in termini di competitività economica.

Partendo dal presupposto che noi vogliamo la moneta unica, una cosa a mio parere è certa: l'Europa non uscirà dalla crisi se la zona dell'euro non inizia a lavorare a un sistema di mutualizzazione del debito.

José Albino da Silva Peneda
PES, Portugal (2004-2009)

Un passo importante per l'Europa

Ho preso atto con grande soddisfazione della recente decisione della Commissione di invitare le forze politiche dell'Europa a fare conoscere, in vista delle prossime elezioni europee, la personalità che sosterranno alla presidenza della Commissione. Tale decisione costituisce infatti un passo verso la riduzione del deficit democratico di cui abbiamo tutti constatato l'esistenza nell'Unione.

Avevo presentato per la prima volta quest'idea nel 2008. Tutti coloro con cui ne avevo discusso all'epoca, tra cui membri eminenti del Parlamento e della Commissione, mi hanno detto che era una buona idea, ma inapplicabile. Il rifiuto di sostenerla era così generalizzato che avevo finito con l'abbandonare ogni tentativo. Ritenevo tuttavia mio dovere renderla pubblica. Così ho pubblicato nel quotidiano *New Europe* (marzo 22-28 2009, n. 826) un articolo dal titolo: "The choice of the President of the Commission, an important element in shaping European identity" (La scelta del Presidente della Commissione, elemento importante per la formazione dell'identità europea).

NEW EUROPE

Issue: 826, March 22 - 28, 2009

The choice of the President of the Commission, an important element in shaping European identity

By Dr Ioannis M. Varvitsiotis

One idea that could be explored is that of the announcement, prior to the European elections, of the candidate the European political parties will support for the Presidency of the Commission. Today, the Commission's President



Ioannis M. Varvitsiotis

Eppure questo passo coraggioso verso l'integrazione europea doveva avere un seguito. Occorreva correggere il grande errore commesso alcuni anni prima con l'introduzione della moneta unica. Allora sarebbe stato necessario, in parallelo con la politica monetaria unica, instaurare una politica di bilancio unica e un ministro delle finanze europeo.

Ma le obiezioni mosse dalla maggior parte degli Stati hanno impedito l'attuazione di questa giusta misura, motivo per cui oggi l'Europa vive le conseguenze di quel rifiuto in modo particolarmente duro.

Oggi però è forse arrivato il momento di compiere questo grande passo. Ciò significa ovviamente che occorrerà compiere nuovi passi che conducano a una riduzione del deficit democratico (ad esempio, i partiti nazionali dovrebbero comunicare prima delle elezioni la personalità che propongono come Commissario) e verso l'unificazione europea. In questo modo la creazione del posto di Procuratore generale potrebbe costituire un progresso sostanziale nel settore del diritto penale.

Voglio sperare che la nuova Commissione e i 27 Stati membri agiranno in tal senso.

Ioannis M. Varvitsiotis

EPP-ED, Greece, (2004-2009)

Head of the New Democracy Group in the European Parliament

CAMPAGNA "È ORA DI DIRE NO"

Dedicato a Malala Yousafzai

Concordia Pressclub, Vienna, Austria

"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti", sancisce l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, incarnando valori comuni che traggono origine dalle tradizioni sociali, filosofiche, politiche e culturali mondiali.

Nonostante gli accordi e gli obiettivi internazionali, alle soglie del XXI secolo centinaia di milioni di giovani in tutto il mondo sono esclusi dai sistemi d'istruzione. Secondo gli esperti internazionali, il 60% di questo numero complessivo è costituito da ragazze, e la maggioranza

appartiene ai paesi dell'Asia meridionale e dell'Africa subsahariana. In alcuni di tali contesti esistono forti ostacoli politici all'accesso di donne e ragazze all'istruzione.

Quando Malala Yousafzai, la ragazza pakistana, veniva uccisa con un colpo di pistola alla testa per aver manifestato la sua preoccupazione circa le restrizioni del regime talebano alla frequentazione scolastica delle ragazze nella valle di Swat, stavo compilando l'antologia "In the Hug of Arms" e ricevetti da Henna Babar Ali, presidente del PEN club pakistano, una poesia dedicata a Malala. Tra le sue righe, Henna dice:

La pallottola ha trafitto il mio cuore —
Il tuo coraggio, Malala, risuona in 7 miliardi di cuori ...

Tu sei la luce --
e noi ti seguiamo.

Tu sei un insegnamento.
E se tradissimo te, tradiremmo l'umanità ...

Ricollegandomi alla storia della vita di Malala, che la rende un faro per i giovani che in tutto il mondo lottano per una vita migliore, condividerò con voi il ricordo di una delle menti più illuminate della mia nazione, un poeta e un illustre traduttore di Shakespeare in bulgaro. In un suo articolo, scritto oltre sessant'anni fa, ricordava di recarsi ogni giorno alla stazione ferroviaria per aspettare il treno che trasportava i giornali, ansioso di conoscere il mondo, le vite delle persone e le loro imprese. Egli rifletteva, nell'articolo, sulla natura di qualunque sistema politico rigido che limita la libertà come plasmato sul sospetto, sull'ostilità e sull'aggressione dei giovani, delle giovani menti, dei concetti nuovi.

Al suo tempo, in un regime filo-nazista, consentire l'accesso all'istruzione avrebbe significato perdere il controllo sui giovani e sul loro futuro, e avrebbe creato un ambiente "favorevole" agli scambi informali, allo scambio di informazioni, alla protesta o alle decisioni senza censura.

Oggi, quest'uomo afferma che non esiste sistema, regime o dottrina in grado di vincere i sogni, l'audacia, il grande coraggio ...

Oggi, per noi, l'istruzione è curiosità, creatività, immaginazione, autonomia, libertà. È il valore intrinseco di ogni individuo.

Noi diciamo "no" a qualunque sistema o regime che privi le persone di questo valore.

Mariela Baeva
ALDE, Bulgaria (2007-2009)